

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Ecco tutti i giorni, eccettuato lo domenica — Costa a Udine all'Ufficio Italiano lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipata; per gli altri Stati sono da aggiungersi lo spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine

in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valuta P. Masiadri N. 934 rosso. I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, su numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti.

Superate non poche difficoltà tipografiche, il Giornale di Udine tra alcuni giorni si stampereà in formato più grande, e con tutte le rubriche richieste dai bisogni della pubblicità per questa Provincia.

Perché poi i Soci della Provincia lo ricevano nello stesso giorno della sua pubblicazione, sarà impostato prima delle ore tre.

I signori Udinesi lo troveranno presso il librajo **Antonio Nicola** in Piazza Vittorio Emanuele (già Contarena) fra il mezzogiorno e l'ora 1 pom.

Il Giornale di Udine riceverà i dispacci diretti da Firenze, e li pubblica appena ricevuti; per il che è in grado di comunicare al Pubblico udinese le notizie almeno 24 ore prima di qualsiasi altro Giornale d'Italia.

L'Amministrazione
del GIORNALE DI UDINE.

Udine 23 ottobre.

Il Governo non ricorre alle elezioni generali, come noi avremmo stimato conveniente, stante che dall'anno scorso, dopo una nuova guerra nazionale, dopo la pace e l'annessione del Veneto al Regno d'Italia, la situazione politica ci sembrava del tutto mutata, ed il paese aveva diritto di essere consultato. Invece sembra deciso, che si vogliano fare le elezioni nel Veneto, chiamando i cinquanta deputati ch'esso darà a sedere nel Parlamento attuale. Contro la legalità noi non ci abbiamo a ridire, poiché il Veneto era ancora prima virtualmente unito al Regno d'Italia, aveva fatto altre volte voto d'annessione al Regno retto dalla Casa di Savoia collo Statuto tuttora vigente ed ora proclamato anche nel nostro paese. Noi avremmo desiderato piuttosto, che si fosse considerata la nuova fase politica, e che il paese intero avesse dato il suo parere sugli uomini, sui partiti e sulle cose, prima che i rappresentanti si trovassero di nuovo riuniti.

Una discussione sul passato fuori del Parlamento nelle elezioni generali appurava la situazione, toglieva di mezzo certi uomini che non fanno per il momento d'adesso, a qualunque partito appartengano, ne metteva innanzi altri. Gli uomini di prima che rimanevano nel Parlamento e che si trovavano daccosto i rappresentanti delle nuove Province, potevano considerare la situazione nuova indipendentemente dai partiti vecchi, che non hanno più ragione di esistere, dai partiti regionali che devono cessare per sempre, dai partiti personali, che sono una delle piaghe del reggimento costituzionale e tendono a corromperlo. Si poteva formare ora il grande partito nazionale della riforma e semplificazione e del buon ordinamento amministrativo e del progresso economico accelerato; attorno a cui si disponevano a diritta coloro che forma-

no la zavorra della nave dello Stato, a sinistra i mozzi più svelti che sanno levarsi sulle corde degli alberi, ma non sarebbero atti a timoneggiarla.

Se la cosa è, come pare, decisa altrimenti, non ci resta che a vedere che cosa vorranno fare i Veneti nelle elezioni; e di ciò noi ci occuperemo più tardi. Intanto dobbiamo dire, che i Veneti devono prima di tutto considerare la situazione nuova e reale del paese, indipendentemente dai vecchi partiti, dai vecchi bisogni, dalle persone che sono da mantenersi, o da eliminarsi. I Veneti non devono formare un partito regionale, che servirebbe a perpetuare gli altri partiti regionali, che nell'unità nazionale raggiunta si devono piuttosto distruggere; non devono d'altra parte gettarsi di qua o di là senza beneficio d'inventario. Piuttosto devono eleggere i loro, quelli che conoscono il proprio paese e l'Italia ad un tempo, quelli che sanno farsi ragione della situazione nuova, che devono farsi elemento di conciliazione, che vogliono un'Italia bene amministrata, consociata ne' suoi interessi di tutte le provincie, messa al paro delle altre nazioni più libere e civili in ogni ordine interno, nella educazione nazionale, nei progressi. I Veneti non potranno e non vorranno partecipare alle recriminazioni sugli errori comuni, ma piuttosto procurare che questi errori si emendino e non si commettano più, trattare delle cose più che delle persone, dell'avvenire più che del passato. Così operando, essi saranno, benchè pochi, i veri rappresentanti della situazione nuova dell'Italia, assieme a tutti gli altri deputati di tutte le italiane provincie, che la comprendono allo stesso modo. Invece di disperdersi sui banchi della destra, della sinistra, del centro, essi staranno così raccolti con quelli che vorranno la stessa cosa, e che non sono pochi.

Il Parlamento eletto l'anno scorso andava prendendo a poco a poco la sua forma vera. Esso rappresentava in origine una opposizione, o piuttosto una reazione contro il Parlamento anteriore, come accade di consueto quando un'Assemblea politica succede ad un'altra che ha dovuto fare molte innovazioni, e quindi anche errori e scontenti; ma un'opposizione non è ancora un'affermazione, e la nuova Camera non aveva ancora affermato le sue idee, quando venne la guerra. Allora tutti furono d'accordo a dare al Governo mezzi finanziari, pieni poteri per la guerra, ogni cosa che potesse condurla a buon fine. Questa era certo una grande affermazione, la quale distruggeva tutti i partiti, dei quali le tracce rimanevano appena nella stampa, la quale il più delle volte è l'ultima a rinunciare alla sistematica pedanteria. Ma se quegli atti unanimi della Camera servivano a distruggere i vecchi partiti, ricomponendo sostanzialmente il grande partito nazionale, non si erano formati ancora dei gruppi, i quali avessero nuove idee governative, idee

pratiche e rispondenti alla situazione nuova. Nel frattempo la situazione del paese cambiò, e vi saranno di certo molti dei vecchi deputati, tanto di destra, che di sinistra, che del centro, i quali considereranno che vale meglio guardarsi dinanzi che nou di dietro, e che quindi saranno disposti a cavare il migliore partito possibile dalla situazione nuova, assieme coi Veneti, i quali sono i meno legati di tutti al passato.

Pensiamo poi, che oltre alla revisione dei conti, all'aprire la partita nuova, al bisogno d'una sollecita spedizione degli affari, noi abbiamo un altro problema imminente, e dobbiamo essere preparati a quello che può accadere in Roma presto sgombera dai Francesi, nell'Oriente tutto minato, nell'Austria tutta agitata, nella Germania che si trova sul pendio che la conduce alla sua unità, in tutta l'Europa, che non è abbastanza uscita dallo stato vecchio e non si è ancora ricomposta bene nel nuovo.

L'Istria e l'Italia.

Si è molto opportunamente ripubblicato a questi giorni un brano della memoria stampata nel 1797 nel volume III degli Annali della libertà padovana, riguardante l'interesse che deve avere l'Italia a recuperare quandochiesa la provincia italiana dell'Istria. Ne togliamo una parte che sembra detta in questi ultimi tempi, anziché in un'epoca tanto lontana:

Questa provincia, dice l'autore della memoria in discorso, che finora non ha pesato sulla bilancia politica, nel nuovo ordine di cose va a divenire di grande importanza. *Ella, benchè ne sia l'ultima regione, appartiene ed è sempre appartenuta all'Italia, il di cui confine in questa estremità fu fissato dalla natura al Golfo del Quarnero, ove principia la Liburnia.* Ella è per la sua situazione, come abbiamo veduto, il centro della navigazione del Golfo Adriatico.

In tutta la circonferenza dall'Isonzo alla Marca Anconitana non vi è alcun Porto opportuno per un'Armata navale. *Quello di Pola sarà l'Arsenale e il ricovero della flotta italiana.* I boschi di Montona, di Barbana, Sanvincenti, Valle, Cittanova e tanti altri somministreranno l'occorrente legname di costruzione. Gli abitanti del litorale sono marinai per genio e per educazione; essi faranno il servizio della marina.

Questa marina manterrà all'Italia il dominio del Golfo (adriatico), proteggerà in esso la sicurezza della navigazione.

Che se per una deplorabile fatalità o per l'indolenza degli italiani l'Istria rimanesse soggetta all'Imperatore (d'Austria) le cui truppe l'hanno improvvisamente occupata, ne deriverebbero all'Italia le più fatali conseguenze. Italiani, vedetene il quadro.

L'Imperatore converte a suo vantaggio tutto ciò che è naturalmente nostro. Egli diventa per la prima volta potenza marittima, e aggiunge questo grado incalcolabile di forza al grande colosso della sua forza terrestre. Egli da questo momento è il padrone del Golfo.

Italiani, esaminate questo confronto; egli vi sembrerà forse troppo spinto e dettato dall'entusiasmo. Ma l'uomo conoscitore delle località e delle risorse della provincia istriana e dell'energia con cui la colossale potenza austriaca può mettere in attività una marina, comprenderà che chi scrive non si allontana dal vero nel dettaglio dei fatti e dei rapporti, e non s'inganna nelle sue congetture sull'avvenire.

L'Istria è una provincia italiana che vi appartiene per natura; è una parte integrante dell'ex-stato Veneto; gli Istrian sono vostri fratelli da 4 secoli, (poteva dire più esattamente da 15 secoli); essi vi furono compagni indissolubili nella comune schiavitù, essi reclamano il vostro soccorso ora che siete liberi ed indipendenti... »

Conchiuderemo ripetendo col Governo centrale di Padova del 1797: « ripubblichiamo questi ceppi affinché sieno diffusi a lume dei patrioti e di quei che sono chiamati ad essere i legislatori dell'Italia ed a fissare con utili provvidenze la sua felicità. »

ITALIA

Firenze. Il corrispondente fiorentino della *Gazzetta di Venezia* dice: parlarsi di una revoca quasi generale delle destituzioni d'impiegati pronunciate sin qui dai Commissari straordinari del Re nelle Province venezie. Infatti, l'art. 44 del trattato di pace si oppone che tali destituzioni abbiano luogo, e sarebbe davvero deplorabile, che, per fine di dar impiego a gente nuova, a sollecitatori accaniti, il Governo sopraccricasse il pubblico erario d'una somma ingente di pensioni, secondo avvenne, pur troppo, quando furono aggregate le altre Province d'Italia alle antiche piemontesi.

— Alcuni giornali, dice il *Corriere italiano*, persistono nell'annunziare essere imminenti modificazioni nel gabinetto.

Le nostre informazioni invece ci pongono in grado di affermare che queste voci sono inesatte, e che il ministero si presenterà al parlamento nell'attuale sua composizione.

Questa notizia possiamo darla con tanto maggior sicurezza, in quanto che è naturale, che avendo tutti i ministri assunta la responsabilità del trattato di pace, tutti debbano accettarne e dividerne la solidarietà dinanzi la Camera ed il paese.

Caprera. Garibaldi ha scritto da Caprera che la quiete e la tranquillità in cui vive, giovano alquanto alla sua salute. La ferita al piede, riapertasi durante la campagna, per disgraziato caso di uno sprone che inavvertitamente gli fu cacciato in essa, non si è ancora rimarginata, e lo fa soffrire alquanto.

Venezia. Sappiamo che il Governo sta studiando i mezzi per procurare a Venezia ogni più ampia corrispondenza coi vari porti dell'Adriatico, e coi scali del Levante.

I vapori della Società italiana postale, salpando da Genova e toccando i porti del Mediterraneo, dell' Ionio, poi Gallipoli, Brindisi, Bari, Ancona, proseguiranno per Venezia.

E così pure i vapori della linea Briosi, Alessandria d'Egitto, faranno capo a Venezia.

Peschiera. La flottiglia austriaca del lego di Ganta fu consegnata agli ufficiali della regia marina.

Roma. Leggiamo nel *N. Diritto*: Abbiamo notizie da Roma, e domani ne daremo più estesi ragguagli, che i Francesi stanno per consegnare il materiale del forte S. Angelo al corpo del genio pontificio, e codono tutto le loro munizioni e armamenti al Governo pontificio, il quale attende di esser libero da essi per poter poi perseguitare i suoi avversari interni senza riguardo.

Il Papa aveva domandato all'imperatore Napoleone di lasciare in Roma i Francesi fino al luglio 1867, cioè fino alla riunione di tutti i vescovi cattolici.

I Francesi partecanno da Roma il 4 di dicembre e resteranno in osservazione a Civitavecchia. La legione di Antibes adesso occuperà il forte di Sant'Angelo per innalzare la bandiera francese al primo disordine.

I legionari di Antibes discendono a dieci.

ESTERO

Austria. Pare che il gabinetto austriaco incomincia a giudicar meglio la situazione crostagli degli ultimi avvenimenti. Francesco Giuseppe confida, coll'alleanza dell'Inghilterra, della Francia, e dell'Italia, di poter cooperare in modo decisivo alla soluzione, ormai inevitabile e urgente, dei gerbugli orientali, e forse considera come preambolo necessario il mettersi in atteggiamento ostile di fronte alla Russia.

L'imperatore d'Austria scrisse una lettera autografa al generale Menabrea, per esprimergli il suo desiderio di veder regnare d'ora innanzi fra i governi di Vienna e di Firenze un'amicizia sincera.

Il numero degli impiegati veneti che intendono rimanere in Austria è considerevole. Soltanto del ramo giudiziario si annunciarono per ciò quaranta impiegati, fra cui il barone de Resti-Ferrari, presidente del tribunale d'appello di Venezia, e membro a vita della Camera dei Signori.

Francia. L'*Indépendance Belge* conferma lo stato allarmante della salute di Napoleone. Secondo essa, non si osa farlo muovere da Biarritz, a causa dei suoi continui svenimenti.

Russia. Lo *Csas* segnala un grande movimento di truppe russe verso la Polonia e la Bessarabia. Queste misure militari sono, dicesi, cagionate dal malcontento che ha inspirato al governo russo la nomina del Goluchowski a governatore della Galizia.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Parole dette la mattina del 21 ottobre 1866, giorno del plebiscito, dal Can. della Metropolitana di Udine D. Gianfrancesco Banchieri nella benedizione della bandiera della Società del mutuo soccorso.

Oh! torni pur sausto e felice, o Signori, questo giorno a noi, ai figli dei figli ed ai nepoti dei nostri, fino alle più tarde generazioni! Conosciuti si stasi finora inaugura un'opera di patria e fratellevole carità: come quella che per la prima volta in Udine, col dolce vincolo dell'associazione e del mutuo soccorso, stringe insieme gli animi, i consigli e le forze degli industrie Artieri nostri; e sotto l'egida dei facoltosi cittadini gli aderge, nel cospetto della Religione e della Società, al giusto livello della missione alla quale vengono dal proprio istituto chiamati, perché asci e volenterosi si solleghino al compito loro imposto.

E nel momento in che la civile Società, allargando benefica la mano, ne fa piacere, e ne risponde col battito del patrio cuore, la Religione appunto riconosciute ogora

delle nobili azioni di piatti o di amaro (giusta lo spirito del divino suo Cristo rigeneratore dell'unica progenie), santissima oggi quasi dell'opera vostra, o carissimi Artieri, e salvaguarderai dalla liturgie prei dedicati il tricolore Vessillo, ne implora di D. O. M. lo più copioso benedictioni sopra di Voi, soprattutto famiglie vostre, sulla Città nostra e sull'Italia intera.

Fino ad ora non pativa ella questa Diva Figlia del Cielo espansivamente tra noi diffondendo la benesca sua influenza anche sui progressivi e filantropici convegni da' buoni cittadini; e sebbene o sotto il montito di lui volume, o col pretesto d'un palliativo mistico, adunarsen certe diurne o notturne congregazioni, non miravano però questo a pro delle patrie istituzioni; ma pareano piuttosto adulare al Pater, seduto com'è elle credeano sopra incrollabile scranni, od evocar dal sepolcro il teocratico feudalismo dell'uso medio; poiché lo straniero, (a notarne soltanto l'epoca suprema) gravitava sugli omeri nostri il giogo cinquantuno degli assassinii cessi di sua Polizia, vigile cadiava tutti i nostri passi; per impedire la libera union, poritoso sempre, anzi prezzo che la compressione e la forza brutale davessero presto o tardi cadere il lungo alle aspirazioni sublimi di un popolo compatto, magnanimo, civilizzatore.

E il desiderio giorno delle libere aspirazioni anche per la Venezia finalmente spuntò: di maniera che ormai dalla punta del Lillibeo, fino, sarei per dire, quasi allo vicine sponde dell'Isonzo, gl'Italiani, alzando festoso e congiunte le mani all'autonomia sicilicamente intitolato *Galantuomo* loro *Rege Vittorio Emanuele*, possono, sotto il mite e pacifico di lui scettro, ripetere ancora e per sempre: *Noi, come al tempo dei Berengari e dei Guidi, riacquistammo avventurosi la coscienza e libertà di essere costituiti Nazione: e Nazione una, inviolati, temi a...*

Né a fonsorar la letizia di sì bel giorno, e a volgere in melanconiche note di lamento e di pianto i concerti e gli inni nazionali della Civica nostra musical Banda intuonati vorrei io qui rammentare, né i morti della libertà dall'oppresso torturati tra le ritorte, negli ergastoli, sui patiboli: né gli esuli sventurati che mangiarono per lunghi anni il pane che sa di sale; né i figli del popolo e della patria strappati, forse all'ultimo amplesso dei genitori cadenti, alle lagrime delle vedove sposi e degli amici per servire tra le file del despotismo a pugnare guerre non proprie: né gli spietati balzelli che dissanguavano le famiglie, arenavano i commerci e illanguidivano le arti, le scienze, gl'ingegni; né vorrei rammentare anzitutto una educazione ignava e falsata che da un'irosa cricca di uomini avversi alla civiltà ed al patrio progresso s'infiltra in tutte le caste della nostra gioventù e specialmente nel clero per farne, se fosse loro riuscito, altrettanti nemici alla patria comune; né . . . Ma col Cantor di Sorto io dirò:

Ogni trista memoria ormai si taccia,
E pongansi in oblio le andate cose.
Perdoniamo adunque o fratelli: perché magnanimità, io dico, è il popolo italiano: e sa che il perdono è una patria legge per lui, quanto è vera la credenza che professava: quanto è vero che l'Uomo-Dio ingiunse primo quella legge di amore e primo in sé stesso la modello.

D'altronde la Religione nel nostro provvidenziale affrancamento assicurato ormai dalle gioie della pace, ne ha santificato gli stanchi: ne ha benedetta l'attuzione, e al nostro, ricongiungimento, purché duri saldo e patriottico, e non degeneri mai nelle gare municipali e nei litigi delle piazzette etadi, la perseveranza. Ella ne impremette e assicura. Così oggi per voi, carissimi Artieri, Udinesi, la mercè del Regal Commissario, quanto illustre diprimita sulle cattedre delle sapienze altrettanto adesso iniziatore solerte di patrie e umanitarie istituzioni, la Religione medesima, io soggiungo, volle oggi confermati gli amorevoli propositi vostri.

E mirato delicato e saggio accorgimento degli Avi nostri! Egli è eminentemente cattolici, anche tra lo infuriare delle più gravi e religiose scissure del secolo XVI, non mai però ubbioso, superstizioso od ipocrita ci tramandarono in retaggio lo Standardo dei tre colori, ne' quali la Chiesa stessa le morali e sante virtù raffigura di ogni credente.

E a tacer qui della divina loro energia, ditemi, qual è adesso, miei buoni Artisti, lo scopo morale del vostro associmento, affinché non siate in nulla alle città consorelle secordi? . . . Io già vi

prevongo a rispondere: *Lavoro e Bene!* . . . Lavoro continuo e puro onorato per Voi, per i proprii vostri, per le vostre consorti e per lo sostegno eterno di quelli in mezzo a voi, che avendo ben meritato dell'arte, dell'industria e della calda affezioni di patria, acciuffati o per impotenza o per vecchiaia o per misaventura che sia, abbisognano di sovvenimento e di ristoro.

Ora bene: eccovi nella italiana Bandiera diviso il facile emblema: mercede la Branca tinta, onde la vedete pennelleggiata vi manifesti, oltre allo slucido la Dio Regitor d'ogni bene, essere vostra assista lealtà e candidezza di anima nei moltiplici discernimenti e negli impegni dell'arte vostra; il color Verde vi presenti dinanzi la sicura speranza di non interrotto travaglio e di una orrebole sussistenza allo stato vostro adatto: perché ad artifici morigerati, intelligenti, operosi non può il davizioso cittadino non affidare continuamente lavori e congegni di necessità non solo alla vita civile, ma all'alimento etiandio del lusso dei grandi; che da questa fonte pur anche, ove non sia di soverchio rigoglioso e smodato, scaturisce per le arti la veia dell'invenzione e la potenza del genio. Il Rosso infine come fiamma di amore diffusa nei petti vostri l'ardore del patrio zelo e quella efficace carità, che movendo dall'alto si riversa poi senza invidia, senza fasto, senza orgoglio singolarmente sui fratelli, che hanno con voi comuni il natio loco, l'ingenuità dell'anima, la professione e il mestiere.

Dal che vuoli conchiudere che se agli Italiani tutti torna come di un patrimonio di eredità e di gloria il Vessillo Tricolorato, alla vostra unione di Mutuo Soccorso, o miei cari riece, direi quasi, indispensabile, per mettervi quotidianamente sotto occhio il simbolo imperituro di una onestà a tutta prova, di un bello e corto avvenire nel progresso dell'arte e del sollecito vostro affetto verso i fratelli e la patria.

I quali dolcissimi sentimenti io consido vorrà lo spettabile Municipio, e prima degli altri cittadini l'animoso suo Sindaco, nutrire, promuovere, tutelare; sfinchè il Re Signor nostro visitando (e forse in breve) questa non ultima in vero tra le famigerate contrade dell'italico suo reame, vegga cogli occhi propri come, valicate appena tre lune, oltre alla novella Guardia Nazionale, alla difesa di Lui e dei cari Penati, ed oltre ad altri argomenti cui non è quasi tempo di noverare vegga, io dicea, come sorgesce quasi per incanto, tra i primi il Sodalizio vostro, o benevoli artisti, al quale l'amoroso Principe stende anche da lungi la destra incoraggiatrice, liberale e munifica.

Viva adunque per sempre la Italia nostra unisata: viva l'Augusto Monarca *Vittorio Emanuele*: cui avendo noi, già da lunga pezza consacrato l'animo, la mente ed il braccio, deggiam oggi solo per appalesare a tutte le culte ed incivilite nazioni l'espansione unanime, solenne spontanea dei cuori nostri soggiungere anche nel bel paese qui dove il sì suona la epigrafe seguente da serbarsi perenne più che sui bronzi e sui marmi, nell'intimo delle anime nostre.

Noi tutti figli della città e del Comune di Udine, al libero suffragio ammessi, di coscienza e verità dichiariamo la nostra unione al Regno d'Italia sotto il Governo monarchico costituzionale di Vittorio Emanuele II e dei Reali suoi successori.

Vivano pertanto la Città nostra e le Venete consorelle dallo straniero servaggio frantate. Viva il patrio Municipio insieme alla poderosa Guardia Nazionale. Vivano le gentili Matrine che ardenti del santo amore della madre comune assistettero graziosamente alla benedizione del patrio Vessillo: e vivano infine a lunghi anni pel decoro e per l'incremento delle arti alleviatrici dell'umana vita il Presidio ed i membri tutti dell'artistica Riunione del Mutuo soccorso.

Ci servono da Cividale: Domani 14 corrente partirono da Cividale i celebri volontari o meglio feccia di Vienna, e sfogarono il loro valore sui muri, vetri, mobili ed altro delle cose in cui erano alloggiati.

Speravasi quasi fosse agli Austriaci finita, quando alle nove di sera del giorno 14 entrò un battaglione. Al 15 pervenne l'avviso che al 17 e 18 sarebbero in Cividale e perciò sarebbero un Reggimento al giorno.

Infatti nella mattina del 17 entrò in città il 1.º di que' Reggimenti, e si era appena finito di alloggiarlo, quando vennero tre ufficiali dell'esercito nostro per prendere in consegna la Casa degli Invalidi, e poco dopo entrava fra le acclamazioni dei Cittadini e la sorpresa degli stessi Austriaci una Compagnia di Bersaglieri.

Quale contrasto! La sentinella austriaca di fronte all'italiano; per una via della città la fanfara dei Bersaglieri con lungo colpo di gente che a loro ed all'Italia acclama, per l'altra il rullo dei tamburi austriaci fra il silenzio e la solitudine!

Venerdì 19 corr., giorno che sarà sempre memorando per i Veneti e per l'Italia tutta, alle ore 9 antimeridiana partiva il 2. Reggimento austriaco già venuto, e mentre quello varcava le porte della città che a Gorizia adduce, il sunto di tutto le campagne copriva quello delle trombe austriache, ed il tricolore vessillo inalberato su tutto le case della città ed i muri di queste coperte di proclami e di *Vogliamo segnare l'ora della finale nostra liberazione.*

Il Battaglione austriaco che non doveva partire che al 20 ritornando dai militari esercizi, ritrovava così la città non senza gran sorpresa parata a festa.

E finalmente ieri alle ore 12 meridiane su questa piazza del Duomo gremito di gente ma in profondo silenzio sfilaron le ultime schiere dei soldati Tedeschi in Italia che partirono a bandiera spiegata, ma non senza lasciar trasparire dal volto sensi di mestizia e d'invidia per questa Italia che dovevan abbandonare, e vedevano fatta, conclusa e compiuta a dispetto loro.

Molti però di quei soldati che erano Ungheresi, vollero avere i proclami che videro affissi sui muri della città, ed andavano dicendo che anch'essi vogliono avere il loro Re. Tutta questa gente che silenziosa assistette alla partenza degli ultimi Austriaci riversavasi verso porta di Udine per accogliere con l'entusiasmo di un libero popolo. L'intero Battaglione dei Bersaglieri che qui veniva di presidio, e mentre da un lato della città si sentiva il fico rullo degli austriaci tamburi, dall'altro udivansi le entusiastiche grida di gioia accompagnate da spari e dal festevole suono della nostra Civica banda.

Mentre entravano i Bersaglieri a compiere la gioia veniva rimesso alla locale Rappresentanza il seguente telegramma del Governo del Re.

Firenze, 19 ottobre.

Al Commissario del Re, Udine.

* Voglia ringraziare in nome del Governo del Re il Municipio di Cividale, a cui le passate incertezze faranno più caro il certo ricupero di quella indipendenza che le forti popolazioni friulane sapranno in alcuna custodia ed assicurare. *

Ricasoli.

Tale telegramma era in risposta a quello che la Rappresentanza stessa a mezzo del Commissario del Re speditiva il giorno precedente al Governo a cui è:

A. S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri Barone Ricasoli

Firenze.

La Città di Cividale che in oggi dopo due mesi di sofferenze ridà il tricolore vessillo, presente ancora l'austriaco, invia nuovo omaggio al Governo del Re.

Viva l'Italia unita dalle Alpi al mare

Viva il Re

Adesso siamo nella piena gioja del plebiscito che va a gonfie vele e supera qualunque aspettativa.

Cividale 21 Ottobre 1866.

Gli abitanti del distretto di Cervignano, o della Bassa di Palma, cominciano a sentire già gravemente il danno di essere distaccati da Palma e da Udine, con cui si trovano congiunti d'interessi. I loro grani, i loro vini, i loro bestiami devono pagare un dazio ad entrare sul territorio del Regno d'Italia. Ogni loro traffico giornierico, ogni loro interesse immediato trovasi così scampato. Al mercato di Palma di ieri non potevano intervenire i villici de' paesi vicini, che avevano buoi e majali di recarsi. Essi se ne lagravano amaramente, e forse bestemmiavano contro il Governo italiano; ma non è il Governo italiano quello che ostinatamente volle il confine del Veneto amministrativo. Essa lo avrebbe protetto volontieri fino all'Isonzo, e più volontieri ancora fino alla cima dei monti, che formano il confine del vecchio Friuli. Il Governo austriaco è quella, a cui gli abitanti del Friuli orientale al di qua dell'Isonzo devono tutti i gravi ini lari danni. Il generale Mendoza conosceva molto bene i loro interessi, e noi non abbiamo nemmeno di fatto ad esso conoscere in opposite memorie. Egli li ha trattati a Vienna; ma il grande ministro si è costantemente opposto ad un migliore confine, poiché non ha rinunciato ad assalire l'Italia. Forse esso è stato confermato a ciò dalle sue relazioni con alcuni dei quei conti e baroni di quel territorio, i quali erano a Vienna e collegati di parentele coi

transalpina, non erano al caso di conoscere l'interesse proprio e quelli dei loro dipendenti. Se questi conti e buoni avessero appaltato delle loro relazioni con Vienna, se si fossero pubblicamente compromessi, chiedendo anche la prigione, come hanno fatto tante volte i buoni patrioti Veneti, la gente dell'agro Aquileiese non sarebbe stata stacata da noi e non soffrirebbe ora tanto. Essi davano ben capire, che l'Italia può fare a meno, per ora, di alcuni distretti, ma che quei distretti non possono fare a meno dell'Italia. Per quei pochi lustrissimi la lezione è dura, ma meritata. Ci duole per i buoni patrioti che si trovano in quei distretti; ma essi avranno guadagnato almeno questo di vedere convertiti i loro avversari dalla educazione del fatto. **Un altro inconveniente.** A ora gravemente sentito nella Bassa di Paura, il **Porto Buso** che dà adito all'Ausa ed al Comis, e quindi ai porti di Cervignano e di San Giorgio, è tutto reuto. Quindi quel distretto è senza porto. Il Governo italiano ha San Giorgio, ha Marano con Porto Lagunato, se vuole approfittarne, ma il Governo austriaco non ha nulla. Non concedendo la promiscuità del Porto Buso, il Governo italiano ha contro l'austriaco un'arma, della quale saprà e vorrà approfittarsi. Che il Governo austriaco scavi se vuole l'Anfisa ed il vecchio porto dell'Anfisa, ma che non pretenda ciò che è già nostro. Oppure, invece di divertirsi a tormentare le repubbliche del Distretto di Cervignano, ch'esso accusa sbagliato che il confine sia portato dal Isonzo al Torre, da questo fino al basso Isonzo, o Slobbia fino al mare, come se ne era trattata a Vienna.

In tal caso noi potremmo essere corvati circa ad un trattato di commercio e c'incaricheremmo noi stessi di migliorare la situazione di quei paesi, per i quali l'Austria non può far nulla se non li cede.

Molti laghi da Cormons ci sono venuti circa alla condotta dei così detti *volontari di Vienna*, che in quel paese si diportarono di ladri e saccheggi. Ce ne duole molto per quegli abitanti, ma non ci dorebbe punto se avessero saccheggiato un certo barone, che ha fatto e fa il possibile per far compiacere il suo paese altro di quello che è. Era destino, che l'ultima mano della educazione nazionale certuni dovessero averla appunto degli austriaci da loro accarezzati. Quel barone e gli altri tre o quattro che lo semigliano, credevano forse di distruggere il Regno d'Italia ed mostrarsi ostili ad esso? Non hanno fatto altro che mostrare la propria imbecillità ed ottenere il vantaggio di perdere un mercato protetto per i loro vini e le frutta dei loro colli.

Cormons verrà all'Italia; ma dopo che la repubblica di quel paese e dei paesi circostanti avrà le mille volte maledetto il barone predetto ed i suoi seguaci, che saranno pagati di buona moneta.

È desiderato generalmente che sia accresciuto, presso il nostro ufficio postale, il numero dei portalettere onde la distribuzione possa essere fatta più sollecitamente.

Circolo Indipendenza. Riunione di soci, mercoledì 24 corr. ore 7 p.m., palazzo Bertolini per passare alla costituzione di un Comitato di soccorso per l'emigrazione.

Fanna 21 ottobre (sera) 1866. Da qualche giorno, in questi paesi, si annava diffondendo delle caluniose voci a carico di egregi e distinti patrioti — di quei patrioti che col sacrificio e l'abnegazione servirono il paese, e non tolle clausa e malfattorie.

Dicevasi che il giorno del plebiscito sarebbe comparsa una banda armata, composta di tenui garibaldini, col nefando scopo d'impedire la libera manifestazione popolare, o di saccheggiare le case di alcuni già designati. E già si pensava alla ditta, per quanto fosse chi si sfornasse di distinguere le incisive apprensioni.

Il giorno del plebiscito è arrivato, e nel massimo ardore qui d'intorno si festeggia. I passatori, non so se sognati ed empitamente presentati, per nulla turbarono il voto del popolo; la proprietà venne rispettata.

Ora io credo mio dovere denunciare al popolo simili infami dicerie, affinché stia ben guardato nel prestare fede, e nel dubbio, d'un tratto, dell'onoratezza e probità di chi ha fin oggi conosciuto per questo cittadino e buon italiano.

Alfonso Michi

Con decreti del 20 ottobre corrente il Commissario del Re, per la Provin-

zia di Udine, attenendosi alle risultanze delle elezioni elettorali tenute il 14 andante, proclamò Consiglieri comunali nei rispettivi Comuni i seguenti Signori:

I. Comune di Portogruaro

Fabris mprel dott. Francesco, Del Pra Edoardo, Fabris mare dott. Alessandro, Segatti Bonaventura, Trevisan dott. Antonio, Fabbretti Luigi, Bergamo dott. Pietro, Steinbergi dott. Valentino, Baùo dott. Fausto, Bonato Alessandro, Marangoni dott. Gentile, Benedetti dott. Gio. Batt., Bertolini dott. Dario, Grando dott. Antonio, Gaule Innocente, Tonietti Giovanni, Conti Maria, Braida Raulio, Tagliapietra Antonio, Tavoschi Giacinto.

II. Comune di Concordia

Padovese Luigi, Cinto Domenico, Trevisan Pietro, Segatti Bonaventura, Perulli Edoardo, Buero Alessandro, Perulli Vincenza, Cuccia Carlo, Fabris mare, Alessandro, Flaborea Antonio, Praveder Bartolo, Gazzo Natale, Flaborea Giuseppe, Fabris mare, Franceca, Bonazzo Valentino.

III. Comune di Grado

Gellini dott. Eugenio, Del Pra Venechio, Badon Luigi, Zulian Giovanni, Toffoli Francesco, Terani Carlo, Bonai Vincenzo, Picini Girolamo, Goi Federico, Milani Giovanni, Shrojavecca Carlo, Spangaro Vincenzo, Stirigari dott. Valentino, Bartolussi Luigi, Covassi Angelo.

IV. Comune di S. Michele

Biasoni Valentino, Colonna dott. Giacomo, Lusiani Bellino, Zuzzi Francesco, Costantini Giovanni, Costantini Angelo, Lovisutto Giacomo, Milanese dott. Andrea, Beltrame Zaccaria Bertrando, Vizzani Zaccaria, Stefanon Marco, Taghalegne dott. Antonia, Liva Amadio, Ottogalli Antonio, Travaglini Gio. Batt. Moni Fortunato, Cimetta Gaetano, Butta Felice, Ambrosio Felice, Carrara Bartolo.

V. Comune di Teglio

Vendrami Giuseppe, Brunetti Francesco, Menegazzi Gio. Batt., Gubbo Vincenzo, Brunetti Luigi, Gobbo Demetrio, Treissa Antonio, Scarporetto Domenico, Mari nob. Augusto, Borriero dott. Pietro, Borghesio Matteo, Nigris dott. Vincenzo, Schedettaris Sebastiano, Termini Angelo, Gorgo Bartolo.

Teatro Minerva.

L'Ingenua di Parigi, di E. Scribe; e Una Tigre del Bengala, farsa.

Bullettino del cholera.

Dal 18 al 19. Pordenone nulla. Forgravia casi 2. Dal 19 al 20. Pordenone (ospedale militare) morti 4 dei giorni precedenti. Dal 16 al 18. Bagnaria casi 13 morti 5. Dal 16 al 19. Monzano casi 3, morti 3. Dal 12 al 13. Trieste casi 2, morti 3. Treviso dal 18 al 20 (città) casi 2. S. Giuseppe (frazione) casi 1. (Lazzaretto) morto 1 dei giorni precedenti. Rovigo dal 17 al 20 (città) casi 1. (Presidio) casi 5, morti 15 compresi i precedenti. Corbola (città) casi 2. Polesella (Presidio) casi 3, morti 4. (città) casi 3. Lareo casi 1, morti 1. Cantarucco casi 4, morti 4.

ATTI UFFICIALI

N. 2781.

IL COMMISSARIO DEL RE

per la Provincia di Udine

In virtù dei poteri conferiti dal R. Decreto 18 Luglio 1866 N. 3064;

Veduto il Commissariato Decreto 15 settembre 1866 N. 1032 col quale emetteransi disposizioni precauzionali sanitarie;

Considerate le condizioni igieniche di questa Provincia;

Sulla proposta della Commissione Provinciale di Sanità;

Decreto:

E' abrogato l'articolo 1. del Commissario decreto 15 settembre p. p. N. 1032 che sospendeva fino a nuove disposizioni le fiere ed i mercati mensili nella Provincia di Udine, e nel distretto di Portogruaro.

Udine, addì 20 ottobre 1866.

FRANCESCO SELVA.

CORRIERE DEL MATTINO

PLEBISCITO

Udine 5173 SI 1 NO
Verona 10085 = 1 = 1 Udine 0
Vicenza 8810 = 2 =

Leggiamo nel "Wiener Journal":

In seguito alla conclusione della pace coll'Italia fu già avviata la consegna degli i.r. soldati nativi del Veneto. È cominciato il primo trasporto per l'Italia col 13^o reggimento di fanteria Birone Bamberg, e il successivo invio verrà continuato avendo riguardo alla presente collezione de' reggimenti italiani, cosicché l'intero atto sarà finito nel corso di questo mese. Il numero di tutti i soldati italiani ch'esonno dell'esercito ascende a qualche più di 40,000 uomini, e non è se non un atto di giustizia il constatare che questi reggimenti italiani riportati nell'esercito del Nord, abilmente condotti, si sono battuti con particolar bravura e con lode. Notiamo particolarmente i reggimenti di fanteria Bamberg, Sigismundo e Frank.

Essendo felicemente compiuta la missione officiosa assunta in Venezia dal governo francese, le due fregate *Prorence* ed *Éclaireur* salparono da Venezia dirette a Tolone.

Cessarono d'aver vigore le convenzioni speciali e temporanee fatte in Udine dalle autorità austriache, e tutti gli uffizi postali e telegrafici della Venezia restano interamente pareggiati agli altri del regno.

Secondo la *Nazione* il conte Menabrea lascierà Vienna, insieme con i suoi segretari, oggi, 23. Egli andrà direttamente a Firenze.

A quanto si annuncia da Praga furono fatti di nuovo dei passaggi del confine da grosse pattuglie prussiane, che peristrarono fino a Josefstadt, e fecero requisizioni in molti luoghi di vivere e di bevande.

Preceduti dalle bandiere e dalla banda della Guardia nazionale anche i veneti domiciliati in Firenze si recarono a deporre il voto dell'unione al regno d'Italia. Molta folla di cittadini li accompagnava, e giunto il corteo sotto gli uffizi scoppio un applauso generale. I signori Dal' Ongaro e Minotto pronunziarono un breve discorso. Il Minotto, vecchio venerando, fu presidente dell'assemblea di Venezia nel 1848.

Il decreto che nomina i senatori delle provincie venete e mantovane, sarà pubblicato nel giorno in cui Vittorio Emanuele farà il suo ingresso solenne in Venezia.

È partita da Firenze per Susa la commissione incaricata di visitare i lavori del Moncenisio.

Da un telegramma del *Corriere delle Marche* sappiamo che dalla Grecia partirono altri 300 Volontari, 1400 barili polvere, 24 casse di armi e 6 cannoni rigati ed il tutto sbucato felicemente sulle spiagge di Candia nonostante il blocco. Giunse pure felicemente colà il Colonnello Coronellos col suo seguito.

La Giunta municipale di Venezia ha risposto al saluto inviato a quella città dal Presidente del Consiglio bar. Ricasoli con questo dispaccio:

«Venezia, che finalmente si sente libera dopo tante delusioni e tanti martiri, riceve con grato animo il saluto del Governo del Re, giuntole mentre vede sventolare il sovrano tricolore vessillo, e sotto un magnifico sole applaude frenetica ai prodi soldati d'Italia».

Con decreto ministeriale venne stabilito che la linea doganale per le provincie venete debba attuarsi col 1. del pros. v. novembre.

Intanto però i daziati si fanno colla tariffa italiana.

Con decreto fu approvata una tariffa doganale speciale per i prodotti delle manifatture del porto franco di Venezia.

Con altro decreto si comprendono nella zona doganale italiana tutte le acque del lago di Garda e 5 chilometri di terra dalla sponda del lago.

Con altro decreto fu determinato doversi mettere in uso nelle provincie venete p. 1 novembre speciali marche da bollo per gli atti civili.

Il cardinale Antonelli, a quanto si assicura, abbandona il suo paese per causa di salute; si è già pensato al suo successore.

La deliberazione del ministero di commercio la Camera attuò, completandola per sé coi deputati veneti, pura la conseguenza che il decreto di convocazione non potrà es-

sere pubblicato se non dopo la proclamazione dei voti del plebiscito, e precisò rischio impossibile che la Camera segga prima del 15 novembre venturo.

Si ritiene che sarà aperta lunedì 19 nov.

Un dispaccio dell'*Arena* reca:

Paro ciò lo trattivo per il matrimonio fra il principe Umberto e la principessa Austriaca sieno quasi ultimati. Il principe verrebbe a stabilirsi in Napoli con la sua sposa.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 23 ottobre.

La *Gazzetta Ufficiale* contiene il decreto che accorda la medaglia d'oro del valore militare alle bandiere municipali di Venezia e di Vicenza per i fatti del 1848-49. La stessa gazzetta pubblica molti dispacci delle varie città circa il plebiscito, constatando l'entusiasmo generale nell'accorrere all'urne.

Venezia. Assicurasi che il Re recherà a Venezia il 4 novembre.

Firenze, 22. Oggi il senato si riunì in Camera di Consiglio e cominciò a discutere sulla procedura da seguirsi. Furono discussi alcuni articoli del progetto della Commissione.

L'*Opinione* annuncia che Menabrea parte domani da Vienna per recarsi a Venezia ad attendervi il Re.

L'Austria nominò provvisorialmente come incaricato d'affari a Firenze il consigliere di Legazione De Bruk.

Berlino, 22. Fu sottoscritta la pace fra la Sassonia e la Prussia.

Pietroburgo, 22. Gli sponsali della principessa Dagmar col Granduca ereditario avranno luogo il 25.

Bukarest, 22. Il Console generale di Russia fu il solo che non recossi a congratularsi col principe.

Parigi. Il *Moniteur* ha: Le LL. Maestà e il principe imperiale sono arrivati stanotte a Saint-Cloud.

Trieste. Il vapore di guerra *Elisabetta* ha ricevuto l'ordine di andare immediatamente al Messico.

Londra. I Giudici della Corona hanno dichiarata la cattura del *Tornado* illegale.

Bukarest, 21. Tutti i consoli hanno ufficialmente presentato al principe le loro felicitazioni relativamente al suo riconoscimento per parte della Porta.

Nella *Nazione* si legge: la solennità del Plebiscito si compie col massimo entusiasmo. A Venezia sopra trenta mila votanti presenti, già volarono ventisei mila cento ottanta. A Padova nella sola città si accolsero otto mila voti; nelle campagne i parrochi andarono a votare alla testa dei contadini. In un Distretto solo sopra sette mila settecento votanti di diritto, si ebbero sette mila cento settanta votanti di fatto. A Udine tutto il popolo di città e di campagna con molta parte del clero accorse alle urne collocate sulla piazza. A Rovigo ove il Plebiscito fu inaugurato splendidamente dal vescovo col clero, sopra due mila cinquecento votanti volarono due mila duecento. Concorso di tutti i comuni rurali straordinario.

Parigi, 21. Il *Moniteur* reca Le LL. Maestà lasciarono stamane Biarritz. La loro salute e quella del principe imperiale è eccellente.

Costantinopoli, 21. Il principe di Rumenia arriverà martedì.

Napoli, 21. Oggi fu festeggiato l'anniversario del Plebiscito; stamane dimostrazione delle società operate con grida di viva Venezia, il Re, Garibaldi.

La città imbandierata, illuminata.

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

Prezzi correnti delle granaglie sulla piazza di Udine.

22 ottobre.

Prezzi correnti:

Frumeto venduto dalle al.	10.50	ad al.	17.50
Granoturco vecchio	9.00		10.00
detto nuovo	7.—		8.00
Segala	9.50		10.00
Avena	9.50		10.50
Ravizzone	18.75		19.00
Lupini	4.50		5.00

(Articolo comunicato)

Il Plebiscito di Pavia distretto di Udine

Italia libera, Dio lo vuole. — La verità di questo motto da vari anni ripetuto e che inciso lo si leggeva sulle monete di conio veneto o lombardo fin dal 1818, oggi si è fatta palese appieno.

Il Plebiscito che pareva un'umiliazione impostaci dallo straniero, o come tale anzi dal medesimo voluto, riesce invece ad un vero trionfo; ma in qual senso?

Riuscì di trionfo, avuto riguardo alle masse, poichè queste approfittando d'una festa solenne generale contemporanea, ebbero la convinzione di fatto che lo straniero lasciava per sempre il sacro suolo della loro patria, convinzione questa che soffulta dal concorso del clero con le sacre ceremonie, e dallo spettacolo delle feste civili, valse a renderle persuase che definitivamente stava per subentrare un governo nazionale ad un governo dispotico ipocrita e tirannico.

E che nel comune di Pavia il clero, meno un'eccezione reverenda, abbia contribuito in gran parte alla solennità del 20 ottobre 1866 lo prova la breve descrizione seguente.

Cominciamo dalle campane suonate a festa per quasi una settimana due volte al giorno e dalle salve dei mortai in tutte le Frazioni e dai razzi e dalla luminaria del villaggio di Pavia la sera del giorno 20. Sul mezzogiorno del 21 con un sole d'Italia, con una dolcissima temperatura, preceduti dalle salve dei mortai ecco concorrere i villaci delle differenti Frazioni, Risano, Lumignacco, Lauzicco per le prime, con varie bandiere, tutti ornati di coccarde e con sì maiuscoli sui cappelli, marciare in pieno ordine con alzati vecchi ottavagioni, con vecchi impotenti sui carri, con i loro parroci e cappellani, e con un coro di magnifiche voci, egregiamente accordato cantando gli inni del Re e di Garibaldi al pari della città, entrare trionfanti in Pavia, e percorrendo la strada principale dirigersi al Tempio; poco dopo sentire da lontano ad un altro estremo del villaggio una allogra musica di contadini suonando marce di guerra, precedere altre due comitive di Percotto e Passeriano con i vessilli patrii spiegati, festosi allegri in ordine perfetto dirigersi dai prii al Tempio dove raccolti con pompa solenne assistere alle sacre funzioni. Tutto questo fu spettacolo commovente oltre ogni dire.

Un solenne Te Deum, l'Oramus pro Regno nostro, e infine un discorso del parroco costituirono le solennità, a cui tutti devotamente assistettero. Ma qui, se mi fosse dato riportarla parola per parola il discorso del parroco di Pavia, lo farei volentieri perché meritevole sotto ogni rapporto d'encomio. Ei disse cose inaspettate vero sublimi con un convincimento e con una commozione meravigliosa tali da convincere e commuovere fino alle lagrime il numeroso uditorio. L'apostrofe al Re, alla Casa di Savoia che seppe dar martiri, eroi e santi alla patria, e la speranza che dopo gli avvenimenti miracolosi del giorno saremmo per vedere prossima la conciliazione del Trono con l'Altare come corona del nostro patrio edificio, sorprese e commesse profondamente l'uditario.

Parlò infine del Plebiscito, e sulla nostra bandiera simbolizzando nei suoi colori l'amore, la carità, la fede, fint col flagellare quegli italiani nemici della patria che fossero tanto arditi di gettar nell'urna il voto negativo.

E' pure il bel connubio quello della libertà della indipendenza, della nazionalità con la religione! Quanto sublimi riescono uniti!

quanto meglio il mondo camminerebbe se il clero fosse tutto concorde!

Ma pure il bel connubio quello della libertà dell'indipendenza della nazionalità con la religione. Quanto sublimi riescono unite! E quanto meglio il mondo camminerebbe se il clero fosse tutto concorde!

Ma pure sono degli uomini, anzi ministri dell'altare così vili nell'anima, così corti d'intelletto che, non persuasi del nuovo ordine di cosa desiderano e sperano forse ancora nel segreto del loro cuore il ritorno dello austriaco orde.

Avrà un parroco per esempio, che paichè ordinato, avverte in questa circostanza dell'altare il suo popolo del plebiscito, ma freddamente, e sbagliando, e quello che preme al reverendo di far comprendere si dà che è libero il dire anche di No, e questo lo dice e ride in modo che il popolo, se volesse interpretare realmente la volontà del suo Pastore, dovrebbe gettare nell'urna il voto negativo. Parla dopo freddamente dell'abbastanza fredda pastorale del monsignor Casals, la quale per altro raccomanda lo preggiare per il Re, ma questo parroco alla benedizione non canta il Te Deum per la pace, come lo avranno cantato tutti i parroci, ed ommette ad arte l'Oramus pro rege nostro. Ma di quest'individuo è meglio il tacere che a suo carico ci sarebbero delle belle storie da raccontare.

Sortiti dalla chiesa tutti con bell'ordine si disposerò intorno alla loggia comunale magnificamente addobbata, e là fra i canzoni i suoni le salve dei mortai e i razzi, cominciò il Plebiscito con grande solennità e con le norme prescritte cominciando dai paesi lontani, e sempre preceduti dal clero. Due ore dopo (erano le 5 pomeridiane) chiusa l'urna e a compilato il protocollo, per cura dei possidenti del comune fu raccolta una discreta quantità di vino che venne dispensato a tutti i votanti in un locale privato, e così ebbe termine la festa con canti e suoni fino a notte inoltrata, al lume di luna, senza lamentare il più piccolo incidente.

La concordia, la solennità, il giubilo e l'ordine perfetto di questa festa assolutamente produsse una dolce e profonda impressione nell'anima di questi buoni contadini, e questo è un fatto di molta importanza.

Friulani!

La schiavitù patita per secoli dalla nostra Patria, i dolori e le umiliazioni con cui stranieri d'ogni fatta continuamente tentarono avilirla, sono alfine cessate per noi.

La libertà sospirata per tanti anni ci ricongiunge ora ai fratelli Italiani.

L'Italia, per forza del suo Esercito e dei suoi Volontari, e per virtù dei suoi Martiri si è resa indipendente.

Noi entrandosi nella grande famiglia dobbiamo dimostrare con fatti che è nostro fermo intendimento di concorrere con tutte le forze a sostener la libertà e l'indipendenza della Nazione, e di cercare ogni mezzo per renderla sempre più potente, sola maniera di farla ricca e rispettata.

L'abilità nell'uso delle armi è uno dei primi modi di raggiungere un tale scopo.

E perciò noi esprimiamo il desiderio che sia immediatamente attivato un Tiro al Berzaglio allo scopo di addestrare il popolo all'uso delle armi e principalmente di educare bene quella gioventù che entrerà nell'Esercito a rappresentare la forza dell'Italia.

Friulani!

Quest'istruzione a noi pare sacro dovere di ogni italiano, e perciò, bandite inutili parole, proponiamo immediatamente la costituzione di una Società per Tiro a Segno.

Vi presentiamo un progetto dello Statuto che dovrà regolare tale Società. Esso è basato sugli statuti di Torino, di Brescia e di Milano.

Emettiamo le schede d'associazione, e contando fin d'ora sul Vostro patriottismo e sul numeroso concorso, non esitiamo a fissare per Giovedì 23 corrente la prima adunanza della Società onde passare alla discussione ed approvazione degli articoli dello Statuto ed alla nomina delle cariche.

Il luogo per l'adunanza sarà indicato con apposito Aviso.

Le associazioni si riceveranno in Udine presso il Comando della Guardia nazionale.

Udine, 18 ottobre 1866.

Sorj promotori

Quintino Sella deputato, Giuseppe Giaco-

melli, Pietro avv. Campagni, Francesco dott. Cortelazzi, Rambaldo dott. Antonini, Antonio di Galloro, Francesco Rizzani, Felice Gardini, Gio. Batt. Celli, Francesco Comencini ing., Pietro Bearzi, Emanuele Novelli perito, Luigi Gujon, Luigi Lorenzo dott. Scali, Giovanni Durivac, Giuseppe Zucchini, Giovanni Bertozzi, Sebastiano Centazzo, Antonio Piccoli, Edoardo Foramiti, Gio. Batt. Angeli, Zefira Del Fabro, Gio. Batt. Foraboschi, Sigismondo dott. Sacco, Pietro dott. Benedetti, Pietro Spanghera da Vicenza, Niccoldi Plai, Giovanni Grilla, Luigi Benedetti, Antonio Mangemelli, Gio. Batt. avv. Spangaro, Cristoforo Morocutti, Antonio dott. Dogleria, Giuseppe Chiussi, Pietro Ciani, Pietro Beltramini, Pietro dott. Franceschini, Federico dott. Aita, Carlo dott. Quarato, Giuseppe dott. Rota, Emilio Zuccheri, Bartolo Fanello, Luigi Groppetti, Girolamo Cattaneo.

La scelta dei delegati seguirà nel senso delle rispettive Compagnie a quattromila individui o segnato, a maggioranza relativa di voti.

E benché le elezioni siano valide qualunque sia il numero degli intervenuti, pur il Municipio si ripromette spontaneo e numeroso concorso.

Dal Palazzo Civico, li 22 ottobre 1866.

Il Consiglio di Ricognizione.

Il Sindaco

GIACOMELLI

Il Consiglio di ricognizione

Billia dott. Gio. Batt. ff. di Preside. — Biancassi Alessandro — Circolo Francesco — Del Colle-Bontempi Angelo — Della Savia Aless. — Organi nob. Giov. Batt.

Municipio di Udine

Dietro i giusti reclami avanzati, e nell'intendimento di curare la polizia e la pubblica igiene vengono proscritte ai macellai e beccai le seguenti norme nell'esercizio del loro mestiere:

1. Resta proibito ai macellai e beccai di presentarsi fuori del luogo del loro esercizio cogli abiti e col grembiule insanguinati.

2. Resta vietato ai venditori di carne di tenere le bestie macellate o parte di esse, sospese alle porte delle loro botteghe, o lungo i muri delle medesime.

3. Il trasporto da un luogo all'altro delle bestie macellate, delle carni ed interiora dovrà farsi sempre in carri ben condizionati e coperti, in modo da evitare la vista e che il sangue si spargha sul terreno.

Tutte le presenti disposizioni cominceranno ad avere effetto col 4 novembre p. v.

Ogni contravventore sarà punito colla multa da Lire 10 a 20 per la prima volta, in caso di recidiva oltre alla multa dovrà subire l'arresto di 48 ore.

Le guardie Municipali e quelle di P. S. restano incaricate a far scrupolosamente e seguire le presenti disposizioni.

Dal Palazzo Civico li 17 ottobre 1866.

Il Sindaco

GIACOMELLI

Gli Assessori

Cortelazzi — Plateo — Putelli — Tonutti

N. 24407.

p. 3.

EDITTO

Da parte di questa R. Pretura Urbana si rende pubblicamente noto, che nei giorni 4, 15, 22, Dicembre p. v. dalle ore 9 ant. alle 3 pom. si terranno nel locale dell'Albergo d'Italia di qui, tre esperimenti d'asta per la vendita al maggior offerto di tutte le mobiglie, biancherie, stoviglie, carrozze, semoretti, e quant'altro, il tutto risultante dall'Inventario Giuriziale in atti ispezionabile.

Condizioni

1. Nei due primi esperimenti non sarà deliberato che a prezzo maggiore od almeno eguale alla stima, e nel terzo a qualunque prezzo.

2. Non verrà deliberata che verso pronto pagamento in moneta d'oro o d'argento a corso legale.

Il presente sarà affisso nei luoghi soliti, ed inserito per tre volte nel Giornale di Udine.

Pel Consigliere Dirigente in permesso

STRINGARI

Dalla R. Pretura Urbana

De Marco Accessista.

Udine, 10 Ottobre 1866.

N. 4400.

p. 1

**Il Regio Commissario Distrettuale
Di UDINE**

AVVISO

Autorizzata con Decreto 22 settembre p. p. N. 792 del Commissario del Re per la Provincia di Udine la istituzione di una farmacia nel Capo-Luogo di Pazzuolo, se ne dichiara aperto il concorso a tutto il giorno 15 del venturo novembre.

Gli aspiranti produrranno alla Giunta Municipale la sede di nascita, il diploma di abilitazione, i certificati dei prestati servizi e tutti quegli altri documenti che potessero essere utili all'aspirante.

Dal R. Commissario Distrettuale

Il Commissario

Giovanni Quaglio